



Da novembre

## Le foto di Baryshnikov in mostra a Londra alla Galleria Contini

Mikhail Baryshnikov, nato nel 1948 in Lettonia (all'epoca facente parte dell'Urss) e cittadino americano dal 1976, è universalmente noto per la sua leggendaria carriera di ballerino, ma un'eccezionale poliedricità lo ha portato a misurarsi, nel corso degli anni, con molti altri ambiti dell'espressione artistica, dalla coreografia alla recitazione. A un'altra grande passione di Baryshnikov, quella per la fotografia, si appresta a rendere omaggio una retrospettiva che dal prossimo 29 no-

vembre e fino al 31 gennaio 2015 (ma l'inaugurazione è prevista per il 27 novembre alle 18) si terrà a Londra presso la Galleria Contini Art UK (105 New Bond Street). Organizzata in collaborazione con Damiani, storica azienda gioielliera italiana, la mostra, intitolata *Dancing Away. Photographic Works by Mikhail Baryshnikov*, ospiterà una ricca selezione di scatti che rappresentano un'ennesima declinazione della ricerca che, da sempre, Baryshnikov porta avanti nel campo del-

la danza. Le sue foto, nelle quali ballerini e ballerine appaiono spesso sdoppiati o addirittura replicati come in un seducente gioco di specchi, cercano infatti di documentare, per mezzo di immagini fisse, l'irripetibile magia del corpo umano in movimento. Consentendo al tempo stesso di ammirare torsioni e tensioni che dal vivo, soprattutto per un occhio profano, è molto difficile apprezzare in maniera piena e compiuta.

GIUSEPPE POLLICELLI

# ALESSANDRO D'AVENIA

## Don Puglisi, un uomo normale capace di diventare eroe epico

■ ■ ■ ALESSANDRO RIVALI

■ ■ ■ Esce oggi *Ciò che inferno non è* (Mondadori, pp. 324, euro 19), il nuovo romanzo di **Alessandro D'Avenia**: nella Palermo del '93 rivivono i giorni e le opere di don Pino Puglisi, dalla lotta per strappare i bambini dalla strada a quella per dare dignità e speranza al quartiere «male-detto» di Brancaccio, fino a quando la pistola di un killer troncherà la sua esistenza il 15 settembre, il giorno del suo compleanno. Il sacerdote (beatificato nel 2013) farà in tempo a dire: «Me l'aspettavo». D'Avenia impernia sui ricordi dell'adolescenza la terza tappa della sua scrittura, dopo *Bianca come il latte, rossa come il sangue* e *Cose che nessuno sa*: il risultato è un'opera matura, che guarda in faccia il tema del male e della violenza, nonché l'eredità del bene.

**Hai conosciuto direttamente padre Puglisi, qual è il tuo ricordo?**

«Era il professore del mio liceo. I miei fratelli lo hanno avuto come insegnante, io solo come supplente. Lo incontravo in corridoio: all'intervallo amava sostare lì, per essere disponibile alle domande, alle chiacchiere con i ragazzi. Ricordo il sorriso tranquillo, anche se stanco per il gran lavoro. Un sorriso che veniva da lontano, non dalla città degli uomini, ma da quella di Dio».

**Se dovessi raccontare la sua vita in un trailer, quali episodi sceglieresti?**

«Un'unica immagine che ha generato il romanzo: il sorriso all'assassino che sta per sparargli. Volevo capire se si trattasse di facile agiografia postuma, o di realtà. L'assassino quando diventò collaboratore di giustizia confessò che non dormiva la notte per quel sorriso, ed era uno tra i più effertati criminali della mafia. Aggiungerei anche una chiacchierata con un ragazzo che aveva inquietudini sul suo futuro. Il ragazzo parlò per ore senza interrompersi e quando si rese conto dell'orario si scusò dicendo a don Pino: «Ma perché non mi ha interrotto? È tardi...», don Pino rispose: «Perché? Hai già finito?». Il dono del proprio tempo e la capacità di ascoltare: amore vero. Non si sostituiva mai a te, ma ti metteva in condizioni di prendere in mano la tua libertà e scegliere».

**Hai lavorato sul materiale del processo di beatificazione. C'è qualche dettaglio**

*Esce oggi «Ciò che inferno non è», nuovo romanzo dell'autore bestseller Dedicato alla memoria del prete palermitano ucciso dalla mafia e beato*



### IL RITORNO IN LIBRERIA

Sopra, lo scrittore Alessandro D'Avenia. A fianco, la copertina del suo nuovo romanzo in uscita oggi [foto: Marta D'Avenia]

**che ti ha impressionato maggiormente e ti ha cambiato?**

«Il carisma della normalità. Un epos quotidiano privo di miracoli ed eventi straordinari. Nessuno ha mai assistito a episodi straordinari: la sua straordinarietà era l'ordinario portato alle estreme conseguenze dall'amore: dedizione infaticabile agli altri e a Dio. Mi ha colpito una testimonianza su un poster che aveva in casa: un orologio sen-za lancette, con scritto "per Cristo a tempo pieno". Una cosa in me è cambiata: non prendersi troppo sul serio. Se tornasse e gli dicessimo che è stato proclamato santo direbbe: «Chi io? Ma no avete sbagliato. I santi sono altri...»».

**Padre Puglisi fu ucciso nel '93. Cos'è cambiato nel quartiere di Brancaccio da**

**allora?**

«Sono stato a Brancaccio pochi giorni fa. È un po' più luminoso, ma si sente sempre quel senso di oppressione del cemento che ha ricoperto tutto in anni di follia urbanistica, in una zona che si contraddistingueva per giardini e vicinanza al mare. C'è come un muro che impedisce alla grandezza del mare, alla freschezza del vento, di penetrare in quelle strade. Allo stesso tempo ho visto uomini e donne che continuano silenziosamente l'operato di Pino al Centro Padre Nostro e nella parrocchia di San Gaetano. La scuola media per cui aveva lottato tanto (non c'era una scuola media a Brancaccio nel 1993) è stata aperta solo nel 2000 e gli scantinati di via Hazon, che lui chiedeva per attività con i ragazzi, gli scantinati in cui sostò il tritolo per Borsellino, in cui avveniva spaccio, prostituzione, duelli tra cani da guerra, sono stati bonificati solo nel 2005. Luce e tenebre continuano come allora: e gli uomini scel-

gono o l'una o le altre, come allora».

**Nel romanzo citi il film di Roberto Faenza *Alla luce del sole*. È un buon modo per avvicinarsi alla figura di Puglisi?**

«Ho conosciuto Faenza per il Premio Puglisi che abbiamo ricevuto insieme nel 2013. Quel film è ottimo e le licenze che si prende potenziano la sostanza della storia. Lo faccio vedere sempre ai miei nuovi alunni e lascia il segno. È un buon modo per avvicinarsi anche se manca un tratto fondamentale della vita di don Pino: la sua unione a Dio, un amore così forte da non fargli perdere mai la pace profonda che sperimentava chi gli stava accanto. A volte il film eccede nel far vedere un prete "antimafia", ma don Pino lo diceva: io non sono anti nessuno, era "per", senza chiaramente fare passi indietro sulla verità in cui credeva. Era innamorato di Cristo e questo gli dava forza e mitezza in tutto».

**Per sensibilizzare i ragaz-**

**zi sul tema della mafia, quali libri e film consiglieresti?**

«Come film consiglio appunto *Alla luce del sole* di Faenza, anche se la mia preferita resta la fiction in due puntate *Paolo Borsellino*, quella con Tirabassi; consiglio inoltre il film di Pif e *I cento passi*. Nel cinema americano mi piace molto *Quei bravi ragazzi*, che evita di far diventare eroi i mafiosi come accade nel pur meraviglioso *Padrino*. Consiglio anche Bronx, per la prospettiva dei giovani in cui i ragazzi si immedesimano rapidamente. Per i libri consiglio le interviste di Saverio Lodato a Buscetta e Brusca, per uno sguardo da dentro nella mentalità mafiosa. Per i più piccoli è molto valido *Per questo mi chiamo Giovanni* di Garlando».

**Quando hai deciso di scrivere questa storia?**

«Ho idee per i prossimi 4-5 romanzi e non vedo l'ora di mettermi al lavoro di nuovo, questo non lo avevo in programma. Non l'ho scelto io, mi ha scelto la storia. Ci sono

voluti tre anni per riuscire a trovare il modo di scriverla, la cifra stilistica giusta, la corallità dei personaggi. Il momento in cui è nato è quando ho letto la confessione dell'assassino di don Pino che diceva di non aver dormito la notte per il sorriso offerto da don Pino al momento dello sparo. Volevo capire, da scrittore, perché si muore così, sorridendo, liberi dal male e liberando dal male chi lo compie».

**Il tuo è anche un libro sul rapporto maestro/discepolo. Dal tuo osservatorio, si può dire che siamo in un'età senza maestri?**

«Oggi siamo orfani di maestri, perché spesso si coltiva la propria autoaffermazione anziché mettersi al servizio dei talenti altrui perché fioriscano. Il mio professore di lettere al liceo mi prestò il suo libro di poesie preferito e mi disse: "Hai due settimane per leggerlo". Sono diventato professore quel giorno, anche se avevo solo 16 anni. Lui è stato uno dei miei maestri. L'altro è stato don Pino: mi ha insegnato che essere maestri significa servire, non essere serviti. Il potere è servizio, non controllo. Maestri sono i miei genitori che nel 2015 celebrano 50 anni di matrimonio e mi hanno insegnato che "per sempre" significa "ogni 24 ore". Maestri sono i grandi creatori di bellezza che ho la fortuna di frequentare grazie al mio lavoro di insegnante di lettere: da Omero a Walcott».

**Quali sono le più belle scoperte che hai fatto in questo 2014?**

«La mia nuova classe: una prima superiore con cui stiamo lavorando molto bene e leggiamo l'*Odissea* per intero. Le Cinque Terre in Liguria. I cani nei capolavori pittorici del Prado a Madrid: Tintoretto, Goya, Tiziano... ne fanno simboli di potenza straordinaria, mentre sembrano raccontarti altro. Il saggio *Cinque meditazioni sulla Bellezza* di François Cheng. Il documentario *The Story of film: an Odyssey* di Cousin. Le serie tv *True Detective* e *Downton Abbey*. La biografia di Foster Wallace scritta da Max. I poeti arabo-siciliani dell'XI-XII secolo, che hanno nutrito la scrittura del libro. Il film documentario *Cave of forgotten Dreams* di Herzog. Il film *Jane Eyre* di Fukunaga, i *Colori della Passione* di Majewski, *To the Wonder* di Malick. Il libro *Il Cardellino* della Tartt».